

COMUNICATO STAMPA

STUDIARE PREMIA. GIUSTO INVESTIRE SUI DOTTORI DI RICERCA, CHE RESTANO COMUNQUE ANCORA SOTTODIMENSIONATI NEL SISTEMA ITALIANO

Il VII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca è stato presentato oggi dal Direttore AlmaLaurea, Marina Timoteo, presso l'Università di Camerino.

La fotografia scattata conferma, per l'ulteriore investimento in formazione post laurea, una forte selezione sulla base del contesto socio-culturale della famiglia di appartenenza. Nel confronto internazionale, l'età al conseguimento del dottorato in Italia è tra le più basse dei Paesi Ocse. In linea il differenziale di genere, anche se più si sale nella scala dell'istruzione e meno sono le donne. In aumento il tasso di occupazione rispetto al periodo pre-pandemico con livelli occupazionali dei dottori di ricerca decisamente più elevati di quelli registrati tra i laureati di secondo livello e retribuzioni più alte.

Inoltre, circa 7 dottori di ricerca su 10 sono occupati nel settore pubblico.

[Bologna, 13 settembre 2022] Il **Rapporto AlmaLaurea sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca**, giunto alla sua settima edizione, è stato presentato oggi, martedì 13 settembre 2022, nella sede dell'Università di Camerino nell'ambito del Convegno in collaborazione con il **Ministero dell'Università e della Ricerca** e con il patrocinio della **CRUI - Conferenza dei Rettori delle Università Italiane**.

I lavori sono stati aperti con i saluti di benvenuto del **Rettore dell'Università di Camerino e Componente del Consiglio di Amministrazione di AlmaLaurea Claudio Pettinari**, della **Direttrice generale delle istituzioni della formazione superiore – MUR Marcella Gargano**, del **Vicepresidente CRUI Salvatore Cuzzocrea**, del **Presidente ANVUR Antonio Felice Uricchio** e, in collegamento, del **Presidente di AlmaLaurea Ivano Dionigi**.

La presentazione del **Rapporto 2022 sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca** è stata condotta dal **Direttore di AlmaLaurea, Marina Timoteo**. A seguire si è svolta la **tavola rotonda** coordinata da **Claudio Pettinari, Rettore dell'Università di Camerino e Componente del Consiglio di Amministrazione di AlmaLaurea**. Un dialogo a più voci tra: **Salvatore Cuzzocrea, Vicepresidente CRUI; Gianluca Cerracchio, Dirigente della Direzione Generale degli Ordinamenti della Formazione superiore e del Diritto allo studio – MUR; Maria Chiara Carrozza, Presidente CNR; Menico Rizzi, Componente del Consiglio Direttivo ANVUR (Referente delle Attività di ricerca inerente alla valutazione); Giovanna Brancato, Primo Ricercatore presso il Servizio Sistema integrato Lavoro, Istruzione e Formazione della Direzione Centrale per le Statistiche sociali e Welfare - ISTAT; Nicoletta Amodio, Responsabile Industria e Innovazione Confindustria**.

Il **Rapporto 2022 sul Profilo dei Dottori di ricerca di 33 Atenei**, si basa su una rilevazione che coinvolge circa 4.300 dottori di ricerca del 2021 e restituisce un'approfondita fotografia delle loro principali caratteristiche.

Il **Rapporto 2022 sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca di 45 Atenei** si basa, invece, su un'indagine che riguarda circa 5.250 dottori di ricerca del 2020 e analizza i risultati occupazionali raggiunti nel 2021, a un anno dal conseguimento del titolo. Se si prende a riferimento la popolazione coinvolta nell'indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale, si evidenzia che essa costituisce circa il 68,6% del complesso dei dottori di ricerca usciti dal sistema universitario italiano in quell'anno.

Il tasso di risposta per la rilevazione sul Profilo è pari al 93,1%; quello per la rilevazione sulla Condizione occupazionale è pari all'81,4% (considerando coloro che ai sensi del GDPR sono stati contattati avendone espresso il consenso).

Dati di confronto. L'Italia ha un numero di dottori di ricerca che è pari allo 0,5% della popolazione in età lavorativa, ossia di età 25-64 anni. Il confronto internazionale ci colloca agli ultimi posti: alle nostre spalle, infatti, troviamo solo Turchia, Lettonia e Messico. Negli ultimi anni, tra l'altro, il numero di dottori di ricerca in Italia è andato via via diminuendo: in termini assoluti, dagli oltre 10.000 del 2017 ai quasi 8.000 del 2021. Come evidenziato nel Rapporto ADI del 2019, tale riduzione è dovuta principalmente al calo del numero di posti banditi senza borsa di studio, anche se nei prossimi anni il PNRR punta ad incrementare gli investimenti su questo fronte¹.

RAPPORTO 2022 SUL PROFILO DEI DOTTORI DI RICERCA: I RISULTATI IN PRIMO PIANO

Area disciplinare. I dottori di ricerca del 2021 sono stati suddivisi in cinque aree disciplinari: il 27,6% dei dottori di ricerca fa parte dell'area di Scienze della vita, il 22,9% dell'area di Ingegneria, il 19,1% dell'area delle Scienze di base, il 16,8% dell'area delle Scienze umane e, infine, il 13,6% dell'area delle Scienze economiche, giuridiche e sociali.

Dottori innovativi. Le linee guida del PNRR confermano la crescente attenzione verso i dottorati innovativi² che puntano a una migliore integrazione della ricerca con i bisogni del sistema produttivo nazionale, con i contesti internazionali e con una maggiore contaminazione delle discipline. Anche l'incremento, osservato nelle indagini AlmaLaurea, dei dottori che conseguono un titolo congiunto (*joint degree*) o un titolo doppio/multiplo (*double/multiple degree*) e dei dottori industriali è un altro indicatore che conferma questa crescente attenzione. Il 13,5% dei dottori di ricerca del 2021 dichiara di aver ottenuto un titolo congiunto (*joint degree*) o un titolo doppio/multiplo (*double/multiple degree*) con forti differenze per area disciplinare: dal 20,4% di scienze umane all'11,6% di ingegneria e scienze economiche, giuridiche e sociali. Tra i dottori di ricerca del 2020 questi titoli riguardavano il 9,5% dei casi.

Inoltre, il 7,9% dei dottori del 2021 ha affermato di aver svolto un dottorato in collaborazione con le imprese (dottorato industriale/dottorato in alto apprendistato). Questa forma di dottorato è più diffusa nell'area di ingegneria (13,2%) e nelle scienze di base (10,9%), mentre è rara tra i dottori nelle scienze economiche, giuridiche e sociali (3,3%). Anche in questo caso si è registrato un aumento rispetto al 2020, quando riguardava il 5,4% dei dottori di ricerca. I dottorati industriali, come visto, si inseriscono nel contesto più ampio dei dottorati innovativi che vedranno già a partire dal 2022 un finanziamento da parte del PNRR; nei prossimi anni quindi si prevede un ulteriore incremento di questa forma di dottorato. **(SI RIMANDA ALL'APPENDICE SUL DOTTORATO INDUSTRIALE)**

¹ In aprile 2022 sono stati pubblicati sul sito del Ministero dell'Università e della Ricerca i primi due decreti sui dottorati di ricerca finanziati con investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR): si tratta di 7.500 borse di studio. I decreti sono il n. 351 e il n. 352 del 9 aprile 2022.

² Il dottorato innovativo comprende al suo interno i dottorati internazionali (che mirano al rafforzamento dell'integrazione della ricerca nel contesto internazionale), i dottorati intersettoriali (compresi quelli industriali, che mirano all'interazione con settori esterni all'accademia) e i dottorati interdisciplinari (che mirano alla contaminazione tra discipline). Il dottorato innovativo, che comprende al suo interno il dottorato industriale, normato dal D.M. 45/2013, è stato istituito attraverso le linee guida per l'accREDITAMENTO dei corsi di dottorato, contenute nella nota 11677 del 14 aprile 2017, a partire dal XXXIII ciclo (a.a. 2017/18).

Genere. Ripartizione equilibrata fra i generi: l'indagine sul Profilo dei dottori di ricerca dice che tra i dottori di ricerca del 2021 le donne rappresentano il 49,1%, un valore in linea con la più recente documentazione MUR relativa all'anno 2021. Tuttavia, il confronto con i laureati di secondo livello coinvolti nell'indagine di AlmaLaurea conferma che più si sale nella scala dell'istruzione e meno sono le donne: tra i laureati, infatti, le donne sono il 59,4%. Inoltre, distintamente per area disciplinare si nota che la presenza femminile è molto inferiore nelle discipline STEM. Più nel dettaglio, la componente femminile tra i dottori di ricerca è inferiore al 50% nell'area delle Scienze di base (37,6%) e di Ingegneria (33,8%), mentre è maggioritaria nell'area delle Scienze della vita (63,2%), in quella di Scienze umane (58,8%) e nell'area delle Scienze economiche, giuridiche e sociali (50,5%). Tali risultati sono coerenti con quanto osservato tra i laureati dove, storicamente, la maggiore presenza femminile è confermata in tutte le aree disciplinari, eccetto l'area STEM.

Origine socio-culturale. Rispetto a quanto osservato nelle indagini di AlmaLaurea sui laureati di secondo livello, anche per l'ulteriore investimento in formazione post laurea si conferma una forte selezione sulla base del contesto socio-culturale della famiglia di appartenenza. Rispetto ai laureati di secondo livello del 2021, infatti, è nettamente più elevata la quota dei dottori di ricerca che provengono da famiglie con almeno un genitore laureato: è il 44,2%, 9,6 punti percentuali in più di quello osservato per i laureati. Si osserva una situazione analoga analizzando il contesto socio-economico: il 31,1% dei dottori proviene da famiglie di estrazione elevata rispetto al 24,8% dei laureati di secondo livello. I dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali provengono più frequentemente da contesti culturalmente ed economicamente più avvantaggiati rispetto agli altri.

La selezione all'ingresso viene evidenziata anche se si prende in considerazione la riuscita, dei dottori di ricerca, nei percorsi formativi precedenti. Il 68,8% dei dottori di ricerca, laureati in Italia, ha infatti conseguito la laurea di secondo livello ottenendo il massimo dei voti (110 e lode). Tale percentuale scende al 41,8% per il complesso dei laureati di secondo livello del 2021. Le donne che conseguono il dottorato hanno avuto performance migliori, nel percorso formativo precedente, in termini di voto di laurea: ha ottenuto 110 e lode il 71,7% delle donne rispetto al 65,8% degli uomini.

Cittadini stranieri. Tra i dottori di ricerca del 2021, la quota di cittadini stranieri, che comprende anche gli studenti che hanno frequentato uno o più livelli di istruzione in Italia, è complessivamente pari al 16,2%, un valore più di tre volte superiore a quello rilevato per i laureati di secondo livello del 2021 (5,3%). Limitando l'analisi ai dottori di ricerca di cittadinanza estera per cui si dispone dell'informazione relativa al titolo di accesso al corso di dottorato, si osserva come il 74,5% di loro abbia ottenuto la laurea all'estero. Dunque il 10,8% dei dottori di ricerca del 2021 è un cittadino straniero che, dopo aver ottenuto un titolo universitario all'estero, si reca in Italia per frequentare il dottorato. Le nazionalità più rappresentate sono l'Iran, l'India e la Cina, che insieme costituiscono più di un quarto dei dottori stranieri con laurea all'estero.

In ottica internazionale (fonte Eurostat), l'Italia nel 2019 aveva una quota di studenti iscritti a corsi di dottorato di cittadinanza estera pari al 15,6%, quota lievemente inferiore alla media europea EU27 (17,8%), ma comunque decisamente più bassa rispetto a quella di molti Paesi europei. Tra quelli con le quote più elevate vi sono Lussemburgo (87,2%), Paesi Bassi (45,9%), Regno Unito (41,1%) e Francia (37,9%), ma anche Paesi del Sud-Europa quali Portogallo (31,4%), Malta (24,3%) e Spagna (18,2%). La Germania, invece, ha una quota inferiore a quella italiana (12,2%).

Età al dottorato. L'età media al dottorato di ricerca è pari a 32,6 anni, tuttavia oltre la metà dei dottori del 2021 ottiene il titolo al massimo a 30 anni di età. Nel confronto internazionale (fonte OECD), l'età al conseguimento del dottorato in Italia è tra le più basse dei paesi Ocse. Nel 2019, l'età media dei dottori di ricerca in Italia era di 31,5 anni, valore più elevato solo di quelli registrati in Francia (30,5 anni) e Lussemburgo (30,8). Germania e Regno Unito avevano un'età media al dottorato poco sopra i 32 anni.

Iscrizioni e motivazioni. Il 76,0% dei dottori di ricerca aveva intenzione di iscriversi al dottorato già al momento della laurea. La motivazione più rilevante relativa all'iscrizione al dottorato di ricerca è quella legata al miglioramento della propria formazione culturale e scientifica, dal punto di vista personale (l'83,3% dei dottori la indica come decisamente importante). Seguono le motivazioni legate alla possibilità di svolgimento di attività di ricerca e studio in ambito accademico (50,8%), al miglioramento delle prospettive lavorative (41,4%), all'ottenimento di un finanziamento (35,6%) e allo svolgimento di attività di ricerca e studio in ambito non accademico (34,2%). Per quanto riguarda le differenze di genere, si nota come, nella decisione di iscriversi al dottorato, le donne attribuiscono maggior importanza rispetto agli uomini per tutti gli aspetti indagati e in particolare per il miglioramento della propria formazione culturale e scientifica, dal punto di vista personale (+4,1 punti percentuali) e per l'ottenimento di un finanziamento per il dottorato (+4,2 punti).

Periodo di studio o di ricerca all'estero. Nonostante le limitazioni alla mobilità imposte dalla pandemia da Covid-19, che per la maggior parte dei dottori di ricerca del 2021 ha riguardato una buona parte del percorso, la metà dei dottori di ricerca (50,6%) ha comunque trascorso un periodo di studio all'estero, prevalentemente su base volontaria (solo per il 18,8% si è trattato di un'esperienza obbligatoria). Rispetto al complesso dei dottori del 2020, che avevano svolto questa esperienza nel 55,4% dei casi, nel 2021 si è registrata una riduzione di 4,8 punti percentuali.

Ricerca e pubblicazioni. Il 77,5% dei dottori del 2021 è stato coinvolto in gruppi di ricerca, in particolare nelle aree delle Scienze di base (93,0%), Scienze della vita (88,5%) e Ingegneria (83,1%), mentre nelle Scienze umane e nelle Scienze economiche giuridiche e sociali questa esperienza ha riguardato rispettivamente il 54,6% e il 51,6% dei dottori. Questo dato è in crescita di 3,8 punti percentuali rispetto a quanto si osservava tra i dottori di ricerca del 2020. Va tuttavia evidenziato come l'inserimento in gruppi di ricerca sia incentivato anche dal numero crescente di dottorati innovativi che mirano ad aumentare l'interdisciplinarietà dei corsi stessi. Un altro aspetto che caratterizza l'esperienza di dottorato è la realizzazione di pubblicazioni, che ha riguardato l'86,6% dei dottori del 2021. Anche in questo caso si evidenzia una crescita rispetto alla coorte dei dottori 2020 (+3,0 punti percentuali), mostrando come la pandemia da Covid-19 non solo non abbia ostacolato, ma anzi abbia lasciato più spazio a questi tipi di attività. Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è il tempo dedicato alla ricerca, che rappresenta l'elemento centrale per chi ha deciso di intraprendere un dottorato. Il 33,1% dei dottori dichiara di dedicare alla ricerca oltre 40 ore a settimana (ben il 10,0% dedica alla ricerca più di 50 ore alla settimana).

Valutazione del dottorato. Il 65,7% dei dottori di ricerca del 2021 dichiara che, potendo tornare indietro al momento dell'iscrizione, si iscriverebbe nuovamente allo stesso corso di dottorato e allo stesso ateneo. Un elemento importante da mettere in luce riguarda la quota di chi, potendo tornare indietro, seguirebbe un dottorato all'estero: è il 17,2%, percentuale che sale al 19,0% per i dottori dell'area di Ingegneria. La percezione che gli atenei esteri

rappresentino un'alternativa rispetto a quelli italiani è ancora più radicata per coloro che hanno sperimentato un'esperienza di studio all'estero nel periodo del dottorato.

Intenzioni post dottorato. Le intenzioni professionali, dopo il dottorato, variano significativamente in base all'area disciplinare. In generale il 39,1% pensa di intraprendere la carriera accademica, in Italia o all'estero, il 15,0% vorrebbe ricoprire una posizione di alta professionalità alle dipendenze, nel settore pubblico o privato, mentre il 14,6% vorrebbe continuare a svolgere attività di ricerca in una struttura non accademica, in Italia o all'estero. Le aree delle Scienze economiche giuridiche e sociali e delle Scienze umane sono quelle più interessate alla carriera accademica (rispettivamente il 49,9% e il 43,9%). I dottori in Scienze della vita, scienze di base e in Ingegneria pensano relativamente meno alla carriera accademica (38,6%, 37,2% e 31,2%, rispettivamente), ma si rivolgono con maggiore interesse alle attività di ricerca in una struttura non accademica in Italia e all'estero (18,4% Scienze di base, 17,8% Ingegneria e 16,6% Scienze della vita). I dottori dell'area Scienze economiche giuridiche e sociali e di Ingegneria contano, in particolare, di far fruttare le proprie competenze alle dipendenze nel settore pubblico o privato ricoprendo posizioni ad alta professionalità alle dipendenze (rispettivamente 18,8% e 18,4%).

RAPPORTO 2022 SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI DOTTORI DI RICERCA: I RISULTATI IN PRIMO PIANO

Tasso di occupazione. A un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, il tasso di occupazione è complessivamente pari al 90,9%; tale valore risulta in aumento di 1,9 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel periodo pre-pandemico, ossia nel 2019 sui dottori di ricerca del 2018. I livelli occupazionali dei dottori di ricerca risultano decisamente più elevati di quelli registrati tra i laureati di secondo livello, evidenziando che la formazione post-laurea rappresenta un valore aggiunto e una tutela contro la disoccupazione: l'indagine AlmaLaurea rileva infatti che nel 2021 i laureati di secondo livello presentano un tasso di occupazione pari al 74,6% a un anno dal titolo di studio (-16,3 punti percentuali rispetto a quanto osservato tra i dottori di ricerca) e all'88,5% a cinque anni (valore prossimo a quello rilevato per i dottori di ricerca a un anno dal titolo).

I dati AlmaLaurea, inoltre, mostrano esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo molto buoni per i dottori di ricerca di quasi tutte le aree disciplinari, in particolare per i dottori in scienze della vita, ingegneria e scienze di base (tasso di occupazione superiore al 90%).

Nel complesso, anche tra i dottori di ricerca si confermano le differenze di genere evidenziate da AlmaLaurea nell'indagine sui laureati, seppure risultino più contenute: a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca il tasso di occupazione è pari al 91,7% per gli uomini e al 90,2% per le donne (+1,5 punti percentuali a favore degli uomini; tra i laureati di secondo livello: +6,5 punti a un anno e + 4,2 punti a cinque anni, punti sempre a favore degli uomini).

Professione svolta. L'82,8% degli occupati svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare, il 43,8% è un ricercatore o tecnico laureato nell'università, mentre il restante 39,0% svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Risultano decisamente contenute le quote di occupati che svolgono altre professioni.

Naturalmente esiste una forte connessione tra professione svolta e area disciplinare in cui il titolo di dottore è stato conseguito.

L'analisi di genere mostra una maggiore diffusione di professioni a elevata specializzazione tra gli uomini (84,2%) rispetto alle donne (81,4%), e in particolare di ricercatori e tecnici laureati, ossia di coloro che, verosimilmente, sono orientati alla carriera accademica (47,5% tra gli uomini e 40,2% tra le donne). Tali tendenze sono confermate in tutte le aree disciplinari, pur se con diversa intensità. Seppure i dati di AlmaLaurea siano circoscritti alla situazione occupazionale a un anno dal conseguimento del titolo, emerge con forza la sottorappresentazione delle donne in ambito accademico.

Il dottorato di ricerca è tradizionalmente pensato come bacino di reclutamento per i futuri ricercatori e docenti universitari. Tuttavia, anche a causa della riduzione delle opportunità di collocamento nelle università e nei centri di ricerca pubblici, sempre più frequentemente i dottori di ricerca si rivolgono verso occupazioni al di fuori del mondo accademico. I dati Istat più recenti (2018) mostrano che solo il 28% dei dottori di ricerca rimane all'interno dell'università, in calo rispetto al 36% registrato otto anni prima (in Paesi come Canada, Francia, Germania, Regno Unito e Svezia la quota è circa pari al 50%).

Settore di lavoro. Il 65,8% dei dottori di ricerca è occupato, a un anno dal titolo, nel settore pubblico, il 31,6% in quello privato, mentre il restante 2,4% è occupato nel settore non profit. Sono soprattutto i dottori di ricerca in Scienze della vita e quelli in Scienze umane a lavorare nel settore pubblico (entrambi 72,0%). Al contrario, le quote più elevate di occupati nel settore privato si rilevano tra i dottori di ricerca in ingegneria (42,8%), ma anche scienze economiche, giuridiche e sociali (34,9%) e scienze di base (31,7%).

Lavoro all'estero. Il 13,6% dei dottori di ricerca lavora, a un anno dal titolo, all'estero, un valore che oscilla tra il 9,6% dei cittadini italiani e il 46,2% dei cittadini esteri. Da quest'ultimo dato emerge dunque che il nostro Paese trattiene, per motivi di lavoro, oltre la metà (53,2%) dei dottori di ricerca con cittadinanza estera.

Retribuzione. I livelli retributivi dei dottori di ricerca sfiorano, nel 2021, i 1.800 euro mensili netti (1.784 euro) e risultano in aumento del 3,1% rispetto a quanto rilevato nel 2019. Anche in termini retributivi i dottori di ricerca risultano avvantaggiati rispetto ai laureati di secondo livello a un anno dalla laurea (+26,8%, 1.407 euro), ma anche rispetto a quelli a cinque anni (+9,1%, 1.635 euro).

L'analisi per area disciplinare evidenzia forti differenziazioni nelle retribuzioni percepite: in particolare, le retribuzioni più elevate sono dichiarate dai dottori di ricerca in Scienze della vita (1.966 euro) e Ingegneria (1.791 euro).

In termini di differenze di genere, gli uomini percepiscono una retribuzione del 7,6% più elevata rispetto alle donne (1.849 rispetto a 1.719 euro). Tale divario è confermato in tutte le aree disciplinari raggiungendo il valore massimo (+17,5% a favore degli uomini) tra i dottori in Scienze economiche, giuridiche e sociali e il minimo in Scienze umane (+2,0%). Anche in tal caso, il differenziale di genere risulta più contenuto rispetto a quanto rilevato sui laureati di secondo livello (+14,6% a un anno e 16,3% a cinque anni).

Distinguendo per sede di lavoro, si osserva che la retribuzione mensile netta è pari, in media, a 1.699 euro per coloro che lavorano in Italia e a 2.324 euro per gli occupati all'estero.

Soddisfazione per il lavoro svolto. La valutazione che i dottori di ricerca hanno dato circa la soddisfazione per il proprio lavoro è positiva: complessivamente pari a 8,1 in media, su una scala da 1 a 10, con differenze molto contenute tra le diverse aree disciplinari.

Efficacia del titolo di dottorato. Già a un anno dal conseguimento del dottorato l'efficacia del titolo, nella percezione dei dottori, è complessivamente buona. Il 71,9% ritiene che il titolo di dottore sia almeno efficace (ovvero "molto efficace o efficace", valore in aumento di 4,9 punti percentuali rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2019); il 19,5% degli occupati dichiara che il titolo è "abbastanza efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro (+1,0 punti), mentre l'8,7% ritiene che sia "poco o per nulla efficace" (in calo di 5,9 punti rispetto al 2019).

RAPPORTI DISPONIBILI AL LINK

<https://www.almalaurea.it/eventi-e-convegni/convegno-dottori-di-ricerca-2022>

Contatti ufficio stampa

AlmaLaurea

Gaia Grassi - cell. +39 339 5653179

Marianna Corte - cell. + 39 347 4219001

e-mail: ufficiostampa@almalaurea.it

AlmaLaurea è un Consorzio Interuniversitario fondato nel 1994 che a oggi rappresenta 80 Atenei e circa il 90% di coloro che ogni anno si laureano in Italia. Il Consorzio è sostenuto dal contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca e dagli Atenei aderenti. Il suo Ufficio di Statistica è dal 2015 membro del Sistan, il Sistema Statistico Nazionale.

Il Consorzio realizza ogni anno due Indagini censuarie sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Laureati a 1, 3 e 5 anni dal conseguimento del titolo, restituendo agli Atenei aderenti, al Ministero, all'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) basi documentarie attendibili per favorire i processi di programmazione, monitoraggio e valutazione delle decisioni assunte dalle Università. Il Consorzio vuole essere anche un punto di riferimento per i diplomati e per i laureati di ogni grado, ai quali AlmaLaurea offre strumenti di orientamento, servizi, informazioni e occasioni di confronto tra pari, per valorizzare il loro percorso formativo e facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro. Il Consorzio raccoglie e rende disponibili online i CV dei laureati (oggi oltre 3.550.000) e affianca gli Atenei consorziati nelle attività di job placement attraverso una piattaforma web per l'intermediazione.

Favorisce, inoltre, l'incontro tra offerta e domanda di lavoro qualificato tramite la società interamente controllata AlmaLaurea srl, Agenzia Per il Lavoro (APL) che opera principalmente nell'intermediazione e nella ricerca e selezione del personale, progettando ed erogando servizi - rivolti a imprese, enti e professionisti - concepiti e offerti nell'interesse primario dei laureati e in sinergia con gli Atenei e con le Istituzioni pubbliche competenti. Il Consorzio internazionalizza i propri servizi, le competenze, le attività di ricerca in prospettiva globale, collaborando con Paesi europei – in linea con la Strategia di Lisbona – ed extra europei.

Dall'esperienza di AlmaLaurea è nata l'associazione AlmaDiploma, per creare un collegamento tra la scuola secondaria superiore, l'università e il mondo del lavoro.